



María Negroni, *Cartas extraordinarias*

(Buenos Aires, Random House, 2024, 143 pp.
ISBN 978-987-769-364-5)

di Federica Rocco

Yo soy una mentira que dice una verdad (11) è la citazione di Jean Cocteau che precede le ventidue epistole “cuidadosamente apócrifas de aquellos autores que, para tanto niños y jóvenes argentinos, constituyeron la primera biblioteca” (9). Scelti in base alla loro presenza nella collezione letteraria per ragazzi ‘Robin Hood’, le autrici e gli autori inclusi in *Cartas extraordinarias* sono: E. Salgari; J. Verne; M. Twain; L. M. Alcott; H. Ch. Andersen; J.M. Barrie; J. London; L. Carroll; Ch. Brontë; R. Kipling; J. Spyri; i fratelli Grimm; C. Collodi; R.L. Stevenson; J. Webster; H. Melville; J. Swift; Ch. Dickens e D. Defoe, ai quali Negroni ne aggiunge tre, considerati da lei fondamentali: J.D. Salinger; M. Shelley ed E. A. Poe.

Il primo dei mittenti illustri è Emilio Salgari, che, il 25 aprile del 1911, scrive una lettera testamentaria ai propri figli con cui annuncia l’intenzione di togliersi la vita, perpetrando in questo modo una maledizione familiare che essi, a loro volta, erediteranno. In effetti, la data corrisponde a quella della morte dello scrittore italiano, che dopo aver lasciato delle lettere d’addio, una delle quali ai figli, si suicida come aveva già fatto a suo tempo il padre e come fecero dopo di lui due dei suoi figli. Le coincidenze tra la realtà storica e la finzione letteraria inducono il lettore a un’illusione d’identità e di veridicità. Di fatto, le missive, “aunque inventan con descaro, no descartan la cita escondida ni intentan disimular un vínculo estrecho con las circunstancias biográficas, históricas y sociales que las rodearon (9-10). Tuttavia, se la situazione ipotizzata dalla lettera rientra nell’ordine del possibile, *l’incipit* segnala, al contrario, la natura fittizia del testo: “Queridos hijos: Esta carta no la escribí nunca, pero sé que ustedes la leerán, infinitas veces, cada vez que intenten entender quién fui o quise ser. A ese enigma me



he enfrentado yo mismo muchas veces [...]. A esas horas de enfrentamiento con el misterio las he llamado escribir" (15).

I destinatari, invece, non sempre sono persone realmente esistite o che si sono conosciute e/o frequentate nella vita reale (come Louisa May Alcott ed Emily Dickinson) e in certi casi sono persino accoppiamenti impossibili, come nel caso di H.Ch. Andersen che scrive a Joseph Cornell il 10 gennaio del 1855; Carlo Collodi che scrive a Paul Auster, il 7 marzo del 1886; Mark Twain che scrive al protagonista delle *Adventures of Huckleberry Finn* il 22 giugno del 1905; "Judy (ex Jerusha Abbott)" (107), che in data 7 aprile 1909, scrive al suo Benefattore, ovvero a *Papà Gambalunga*, protagonista dell'omonimo romanzo di Jean Webster (la pronipote di M. Twain) o ancora Heidi che si rivolge alla sua creatrice, Johanna Spyri, con una missiva scritta il 21 marzo del 1961. Quest'ultima è la data più recente, essendo la più remota quella dell'epistola a carico di Jonathan Swift, che il 24 aprile del 1717 scrive una "*Carta que el autor de Los viajes de Gulliver envió a sus amigos Alexander Pope, Thomas Parnell y John Arbuthnot*" (119).

Alcune note a piè di pagina corredano il testo e forniscono indicazioni e/o ulteriori suggestioni che riguardano i corrispondenti: la nota finale alla lettera di J.D. Salinger a Oona del 7 luglio del 1937, dice: "*Carta enviada a su ex novia, Oona O'Neill, que más tarde se casó con Chaplin*" (41); o la lettera di Charlotte Brontë "*nunca enviada a Constantin Héger*" (71); o quella tra i fratelli Grimm del 16 dicembre del 1859: "*Misiva manuscrita inconclusa, encontrada entre los papeles y memorabilia de Jacob Grimm* (89); o la "*Carta dirigida a John Forster, amigo y editor*" (131) scritta da Charles Dickens l'8 maggio del 1851 e firmata Boz; o quella scritta da Edgar Allan Poe il 13 giugno del 1834, indirizzata "*a su tutor John Allan*" (143).

Questo straordinario epistolario è formato da lettere delle quali si ignorano le risposte, sottratte a chi legge e che devono essere immaginate. Ognuna delle missive indica uno scambio interrotto, unilaterale, squilibrato, la cui intimità è stata infranta mediante una violazione resa irreversibile dalla pubblicazione. Tuttavia, un filo rosso collega le lettere tra di loro: si tratta della riflessione, cara all'autrice argentina, riguardante "la terrible cuestión de la escritura", come la definisce L. M. Alcott nella lettera a E. Dickinson (34). Il prezzo pagato alla creazione letteraria è molto alto, specie se chi scrive è una donna, poiché "por más escritora que quiera ser, debe también aparecer coqueta (pero no frívola), dócil, independiente, deportista, risueña, tonta, y mil cosas más que acaban volviéndola un ente filosófica y metafísicamente amorfo o, en el peor de los casos, tierno" (106). La scrittura obbliga infatti a "someterse a un rigor draconiano, estudiar sin pausa, privarse de las juergas y de todo esparcimiento, temer la soledad y buscarla y, lo que es peor, recomenzar cada noche la ciclópea tarea de perderse. Y eso, sin descuidar un instante la vida de los hijos, el pago de las cuentas, las quejas y reclamos de amigos y extraños, y el sinfín de obligaciones que el más trivial de los hombres enfrenta cada día" (130). La creazione letteraria è, dunque, una scelta difficile che coinvolge i mittenti delle lettere, a volte i destinatari – interni ed esterni – e, inevitabilmente, anche María Negroni. Infatti, allo stesso modo di Charlotte Brontë, la quale si chiede "qué hay –si hay algo– entre la mujer que soy y el autor que digo ser" (70), la scrittrice argentina continua ad interrogarsi riguardo al mistero della scrittura e ai sacrifici ai quali si sottomette una donna che scrive, come dimostra anche nel



romanzo autobiografico *El corazón del daño* (2021), il cui titolo è suggerito dalla lettera di Heidi a Johanna Spyri (82).

Erede grata e consapevole della lezione borgesiana, Negroni sa che la scrittura è sempre preceduta dalla lettura, perciò all'interno della finzione (mediante Jerusha Abbott) afferma: "Leo como loca, uno por noche: Stevenson, Kipling, las hermanas Brontë, Louisa May Alcott, y muchos otros más, porque ¿cómo, si no, podría volverme la Autora Famosa que usted pretende? Si al menos fuera fácil... pero no lo es" (106). Alla ricerca di un'ascendenza e di una discendenza letterarie, Negroni si insinua tra i mittenti e i destinatari – impliciti ed espliciti – e gioca con i corrispondenti, con le letterature, con la prosa e con la poesia e con la propria biografia, poiché questo suo libro inizia con uno scrittore italiano – Emilio Salgari – mediante il quale rende omaggio alle origini familiari materne e finisce con Edgar Allan Poe (a cui il genere fantastico, non solo rioplatense, deve molto), il quale scrive al proprio tutore da New York, città nella quale Negroni ha vissuto per ventidue anni, uno per ogni lettera apocrifa.

La letteratura (propria ed altrui) e il viaggio (reale e simbolico) ritmano la prosa, che nel caso dell'autrice argentina convoca sempre anche la poesia, in una narrazione intima il cui registro, scevro da intonazioni regionali, riattualizza, anche linguisticamente, l'epoca cui si riferiscono gli autori delle missive. Frammentaria e atemporale, l'opera, oltre a riflettere sul mestiere della scrittura, suggerisce però che dedicarsi anima e corpo a leggere e scrivere implica un rischio: "¿Y si fuera mejor VIVIR los libros que escribirlos?" (107), una domanda alla quale non è facile rispondere. Tuttavia, siccome 'qualcuno doveva scrivere' queste lettere meravigliose, ci piace pensare che tra i grandi classici della letteratura universale, la cui (ri)lettura è stimolata dalle *Cartas extraordinarias*, in futuro, troveremo anche quest'opera della scrittrice argentina.

Federica Rocco

Università degli Studi di Udine

<https://orcid.org/0000-0003-2638-1967>

federica.rocco@uniud.it